

U:



Da «Reuters. Lo Stato del mondo. Il ritratto del pianeta nelle migliori fotografie di inizio secolo» (CONTRASTO)

IL LIBRO

Nel nome del boss

Dal romanzo d'esordio di Stefano Piedimonte

Anticipiamo un brano dal volume del giovane scrittore napoletano, che ci racconta la storia di un capo camorrista con una grande debolezza: il Grande Fratello



NEL NOME DELLO ZIO
Stefano Piedimonte
pagine 256
euro 16,00
Guanda
Narratori della Fenice

Lo Zio è un boss della camorra, lucido, spietato, con un grande talento imprenditoriale e una fatale debolezza: il Grande Fratello. Allora i suoi guaglioni arruolano un «bravo ragazzo» per mandargli un messaggio dalla Casa: il pusher Anthony, che riesce a superare il provino ed entra nel cast.

STEFANO PIEDIMONTE
SCRITTORE

«ALLORA, COSA TI PIACE?»

«IN CHE SENSO?»

«LA MUSICA, LA DANZA, I GATTI, SALVARE IL MONDO, COSA TI PIACE?»

«LA DANZA? PEPPINO, MA MI HAI PRESO PER RICCHIONE?»

Il grassone, per tutta risposta, sbatté con forza la 44 Magnum a canna corta sulla scrivania lercia, poi con la stessa mano colpì di rovescio la faccia del giovane che aveva di fronte. Ricchione forse non lo era, ma aveva il volto bruciato da mille lampade, le sopracciglia sottilissime e la camicia aperta sul petto abbronzato e cosparso di minuscoli aculei neri. Erano i segni della ricrescita dei peli dopo il recente e scientifico passaggio della lametta. Nella penombra del seminterrato, con le persiane chiuse e il silenzio interrotto ogni tanto dal ronzio di qualche motorino, i due sembravano una versione avariata di Stanlio e Ollio. Colpito dal manrovescio il ragazzo rimase incredulo. Fece per alzarsi, ma poi, senza che il grassone facesse neanche lo sforzo di riprendere la pistola dalla scrivania, capì che non sarebbe stata una mossa saggia.

Adagiato sulla piccola sedia di legno sgangherata, col grasso che penzolava ai lati della seduta e sembrava quasi volerla inglobare, Peppino 'o Fetente prese a scuotere la testa. «No, non va bene. Così mi fai dispiacere. Ti abbiamo affidato un compito importante, e tu invece di esserne onorato fai pure lo stronzo.»

Il ragazzo aveva gli occhi lucidi. Aprì la bocca per rispondere ma Peppino, avvertendo le sue intenzioni, lo anticipò: «Facciamo così: io ricomincio per la quarta volta a farti le domande, ma solo perché ti voglio bene. Se ti comporti male, il prossimo te lo do con la canna della 44. Se ti comporti male di nuovo, va a finire che premo il grilletto». Con un cenno del capo indicò l'arma, poi si strofinò il dorso della mano sui jeans taglia 68 e si abbandonò contro lo schienale della sedia.

Il forte cigolio sembrò non impensierirlo affatto e il giovane desiderò ardentemente di vederlo schiantato al suolo. Ma forse era meglio di no, ché altrimenti il suo aguzzino si sarebbe innervosito ancora di più, e non era il caso.

«Allora, cosa ti piace? La danza, la musica, le 'canzoni frizzantine'? Sei un tipo estroverso? Ti piace il mare o la montagna?»

Il ragazzo si asciugò gli occhi e rispose guardando il pavimento, col piglio imbronciato dello scolaro messo in castigo.

«Sono un tipo frizzantino. Mi piace il mare, la disco-music e amo molto le canzoni dei cantanti.»

Il Fetente lo fulminò con lo sguardo. Sarebbe stato superfluo rimarcare l'evidenza tautologica della sua ultima affermazione. Il giovane cercò di raddrizzare il tiro: «Cioè, i cantanti napoletani. Ma pure quelli italiani».

«Bravo!» esultò il grassone sbattendo i pugni sulla scrivania. «Bravo, così devi fare. Devi sembrare un coglione, quelli vogliono gente cogliona.» Poi lo imitò con una voce effeminata e caricaturale: «I cantanti napoletani, ma pure quelli italiani.' Bravo, mi sei piaciuto. Andiamo avanti». Si diede una sistemata alla canotta bianca coperta di macchie giallastre, sembrava davvero emozionato.

«Hai un nome particolare, forse inglese. Come mai i tuoi genitori ti hanno chiamato Anthony?»

«Vabbe', mio padre si chiamava Antonio» fece il ragazzo giocherellando coi bottoni della camicia, contento di aver registrato l'approvazione del Fetente. «La legge vieta di chiamare il figlio con lo stesso nome del padre, però lui ci teneva assai, e allora ha fatto 'sta cosa del nome inglese.»

«Bravo!» fece di nuovo il ciccione, sbattendo ancora i pugni sulla scrivania. «Così devi fare. Sempre più coglione.» Il giovane accennò un sorriso, ma poi rimase perplesso. Forse non era proprio un complimento, e lui dopotutto era sempre un giovane «di rispetto». Non al livello di Peppino, certo. Per diventare capo-piazza sarebbero dovuti passare ancora diversi anni. Cinque, sei, forse anche dieci. Il rispetto del clan è una cosa che matura col lavoro, con l'impegno e il sacrificio.

Però il manrovescio, quella specie di interrogatorio farlocco, e adesso la storia del coglione, cominciavano a diventare davvero troppo umilianti. Escludendo la possibilità di ribellarsi a un superiore, l'unica soluzione era di farlo contento, anche se questo significava interpretare il coglione totale.

Entrare al Grande Fratello, dopotutto, gli avrebbe fatto scalare diverse posizioni. E magari il boss l'avrebbe promosso capo-piazza per investitura diretta. L'intera sceneggiata, in fin dei conti, aveva come unico scopo quello di salvargli il culo.

VENEZIA : «Superstar» e «Gli equilibristi» partono bene ma non sanno dove andare. Il film russo e i «Pinocchi» salvano la Mostra **PAG. 18** **DISCHI** : Il doppio album di Mark Knopfler **PAG. 19** **ARTE** : Odoardo Borrani, le figure oltre la macchia **PAG. 20**